



Anno I - n. 17 Venerdì 2 Agosto 2002 - Settimanale in abbonamento. Anno: Ordinario euro - 14 Sostenitore euro 40 c.c. posta le n. 20148482 intestato a Heos Editrice Via Muselle n. 48 - 37050 Isola Rizza (Vr). Direttore responsabile Umberto Pivatello Redazione di Trieste. Marina Silvestri tel 040 77 32 43 mail [m.silvestri@iol.it](mailto:m.silvestri@iol.it) Consulente scientifico problematiche del restauro valorizzazione Beni Culturali Luigi Marino (Univ. Fi). Consulenza comunicazione audiovisiva Cristiano Cuselli Esu-Ardsu Vr

## Genetica

Tra preteso consenso etico, felicità umana e congetture

# L'uovo di Colombo e gli embrioni congelati

di Garagna, Redi e Zuccotti \*

Recentemente, dalle colonne del Corriere della Sera (20 Giugno 2002, pag. 22) ed a commento della prospettata legge sulla procreazione medicalmente assistita, abbiamo ricordato le contraddizioni legate al destino degli embrioni congelati sovrannumerari. Vorremmo qui ampliare il dibattito al fine di trovare ulteriori "definizioni" del contorno del problema nella speranza di individuare una soluzione, la più condivisibile.

La nostra riflessione muove da un interessante articolo del prof. Emanuele Severino (Corriere della Sera, 14 Novembre 2000, pag. 35) nel quale veniva ricordato come laici e cattolici fossero uniti dalla incoerenza nella valutazione della liceità (o meno) dell'uso degli embrioni sovrannumerari per la terapia cellulare basata sull'impiego delle cellule staminali.

Con grande acume il prof. Severino richiamava le contraddizioni della etica cattolica e della etica laica, entrambe capaci di giustificare la morte di esseri umani per farne vivere altri, suggerendo, infine, "che una legislazione, come quella italiana, può tuttavia uscire da questa incoerenza rendendo legittima, oltre all'aborto, anche l'utilizzazione terapeutica degli embrioni umani" e che il problema è molto meno semplice di quanto credano coloro che già lo ritengono complesso.

In effetti, anche altre contraddizioni possono essere rilevate: si consideri, ad esempio, il fatto che in tutte le legislazioni è permesso ad una coppia avere accesso alla fecondazione in vitro, il che significa creare molti embrioni orfani, abbandonati presso la clinica, per assicurare il successo della pratica e la nascita del tanto atteso bebè. Ai singoli cittadini è dato dunque il diritto, quando si presentano in coppia, di creare embrioni sovrannumerari per rispondere ad un persistente desiderio di genitorialità, desiderio in qualche modo vicariabile con l'adozione, mentre a ciascuno dei componenti la coppia, in condizioni di vita o di morte perché affetti da gravi patologie, non è permessa la creazione di quei due/tre embrioni per curarsi. A dire, non mi è permesso come singolo, ed in una situazione di cogente bisogno, di produrre delle mie proprie (geneticamente) espansioni cellulari, non altri individui. Questo punto andrebbe reso ben chiaro, il termine *embrione*, as-

(Continua a pagina 2)

## Sommario

Pagg. 1-2-3. **Genetica.** L'uovo di Colombo e gli embrioni congelati

Pagg. 4-5. **"Sos" Ricerca.** Cnr. Nostra Intervista. Il punto debole dell'Italia è il trasferimento tecnologico. di Marina Silvestri

Pag. 6. **Logica.** Trento. In centinaia per studiare le frontiere d'informatica e intelligenza artificiale

Pag. 6. **Statistiche.** In calo i visitatori nei grandi musei italiani Nuova tendenza: alla riscoperta del "minore"

Pag. 7. **M.O. Storia Diplomatica.** 1954-55 Il patto di Baghdad e l'isolamento di Egitto e Lega Araba

Pagg. 8-9. **Attualità.** Il Vittoriano: proposto un museo per la Patria e la Repubblica

Pag. 10. **Storia.** Alle radici dell'idea europea: Mazzini aveva previsto 14 stati membri

Pag. 11 **GiroItalia.** La rocca di San Leo

Pag. 12. **In Libreria.** Offerte Heos

### Avviso ai lettori

Heos.it con questo numero  
va in pausa estiva  
La pubblicazione del ns. settimanale  
riprenderà con il n. 18  
Venerdì 6 Settembre

Nuove batterie al carbonio  
Camper, nautica, impianti  
fotovoltaici Vita media + 20%  
Insensibilità ai cicli di scarica  
Info [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)

Impianti fotovoltaici solari termici  
aziende, privati, enti pubblici.  
Preventivi in tutta Italia  
Info [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)

(Segue da pagina 1)

segnato alla espansione cellulare che deriva dallo zigote ricostituito trasferendo il nucleo di una cellula somatica in una cellula uovo, è del tutto improprio perché non deriva dalla fusione di uno spermatozoo con una cellula uovo. La prospettiva attraverso cui guardare a questa pratica è un'altra: grazie alla azione del citoplasma delle cellule uovo è possibile riprogrammare il nucleo della cellula somatica per scopi terapeutici; è molto probabile che tra qualche anno lo si farà solo con sostanze chimiche.

**Oggi, però, i giuristi devono trovare** le argomentazioni per sciogliere questa contraddizione. La matassa è effettivamente intricata e se continuiamo ad impiegare gli strumenti concettuali della filosofia e della etica laica/cattolica non usciremo mai da questo *cul de sac*, se non a prezzo di devastanti lacerazioni sociali ed imboccando la via del turismo terapeutico.

Nella speranza di non risultare provocatori, vorremmo però chiarire che forse una alternativa esiste ed è l'applicazione del metodo scientifico per capire come si è costruito l'attuale impianto etico e se veramente la decisione sulla sorte delle centinaia di migliaia di embrioni congelati debba basarsi sulla etica.

**Innanzitutto occorre liberare il campo dal concetto** di persona, impropriamente chiamato in causa al loro riguardo, e ricordare che questo concetto non appartiene alla biologia né alla scienza fattuale.

Ha validità in filosofia, teatro, letteratura, diritto e teologia. Ci sono due significati importanti di persona. Nel teatro greco-romano corrispondeva al ruolo o "personaggio" che era rappresentato in un'opera con una maschera. Nella filosofia e teologia cristiana la persona ebbe uno sviluppo importante in rapporto alla Santissima Trinità e alla persona divina di Cristo con natura umana e divina. Non c'è nulla negli elementi materio-energetici né nelle loro relazioni che ci permetta di determinare che un essere che ci si presenta sia o meno una persona. Per molte religioni anche gli animali sono persone con anima come l'essere umano e per altre lo sono anche i turbini e gli uragani. Nulla di più contrario ai criteri oggettivabili della scienza.

**Dobbiamo poi definire in modo operativo** religione e ideologia. La religione è l'adesione a una visione del mondo a cui si attribuisce valore di opzione fondamentale (religare); ha elementi cognitivi che si valutano al di sopra di tutti gli altri, al punto che si può dare anche la vita per non abbandonarli. L'ideologia è una visione e valutazione del mondo con trascendenza sociale (un'etica politica in Aristotele). Si comprende facilmente che qualsiasi etica sarà influenzata dalla religione: più ancora, è determinata da es-

sa. Non si può pretendere un'etica comune per un indu che crede nella trasmigrazione delle anime, per un cristiano che crede che solo l'essere umano abbia un'anima e per un materialista dialettico per il quale l'anima non esiste. Le posizioni riguardo alla sperimentazione animale, l'aborto, la terapia genica o i trapianti possono essere molto diverse. Se analizziamo tutte le etiche che sono state postulate troveremo elementi comuni che ci permettono di definire l'etica in forma operativa, in modo tale che possiamo fare scienza con essa.

**Etica è la teoria e la prassi della condotta** che ha come scopo la felicità, ottenuta attraverso il possesso del bene.

Per Aristotele la felicità e il bene sono la virtù; per Kant è l'autonomia dell'agire secondo gli universali che si dà come imperativo categorico.

Il nodo centrale del problema è dunque determinare la natura fattuale del bene o la felicità umana. Se ci riferiamo all'essere umano, nessuno potrà affermare che ha trovato o sa qual è il suo bene o la sua felicità nel senso pieno del termine. Tutti ci muoviamo tra congetture più o meno oscure. Analizzando le diverse culture scopriamo poi che si differenziano, a volte radicalmente, nella concezione del bene e della felicità.

**Il preteso consenso etico dell'umanità** sugli aspetti fondamentali continua ad essere un'affascinante ipotesi da dimostrare. Le due guerre mondiali, Caino, le crociate, l'Inquisizione, le bombe a Mururoa, i detenuti scomparsi, gli umanoidi e mutanti, la pena di morte, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la guerra giusta e praticamente tutta la storia dell'umanità, indicano che è più probabilmente falsa. Nella complessità del mondo attuale solo una etica della responsabilità (per la quale non sono interessanti solo gli enunciati sulle gerarchie di valori, i principi, ma che considera centrale l'analisi delle cause del comportamento reale delle persone) può aiutare nelle scelte decisionali poiché non è distratta dalla analisi della tecnica di volta in volta considerata ma si preoccupa delle conseguenze sociali della fruizione dei risultati prodotti con l'impiego di una specifica tecnica.

**E dunque, come si acquisisce** il modello di condotta etica nello sviluppo (qual è la sua ontogenesi)? Fino a che punto influiscono i fattori genetici o neuropsichici e ambientali o socioculturali? I soggetti autistici, quelli affetti da trisomia 21, i ritardati mentali, sociopatici (psicopatici) hanno la stes-

(Continua a pagina 3)



Cellule staminali

## Genetica

### L'uovo di Colombo e gli embrioni congelati

(Segue da pagina 2)

sa etica dei normali?

**Lo sviluppo cognitivo, valoriale, affettivo** o emotivo sono monomorfici o polimorfici nella specie umana? Tutti arriviamo allo stesso stato di autonomia intellettuale e morale o di concezione degli universali kantiani? L'etica del suicidio nei normali è la stessa dei pazienti con patologia degli stati d'animo come i depressi endogeni? L'etica della responsabilità considera rilevanti tutte quelle prove che provengono dalla neurofisiologia e neuropsicologia della decisione. E così, si scoprono aree cerebrali coinvolte specificamente nelle decisioni etiche, le cui alterazioni portano a cambiamenti nella responsabilità (il farsi carico delle conseguenze) del comportamento.

**Inoltre, l'elemento matrice dell'etica** (umana) è la condotta responsabile (cosciente e volontaria), e quindi, la decisione. Non possiamo non decidere. Ne consegue un'etica della responsabilità come teoria neuropsichica della decisione; vale a dire lo studio scientifico della natura, cause, specificità e relazioni della decisione umana, correlata anche ad altre teorie della decisione come quella statistica, la economica e amministrativa, la medica, la logico-matematica, etc. E' chiaro che una decisione responsabile implica una funzione e un costrutto cognitivo che offrano le alternative decisionali, il loro contesto all'interno di una visione del mondo, le conseguenze della scelta e le interazioni e valutazioni culturali che esse o le loro realizzazioni hanno. Esistono sempre almeno due alternative decisionali ed accanto alla funzione cognitiva vi è una funzione affettiva, una emotiva ed una valoriale che assegnano alle alternative una scala di preferenza, trascendenza, adesione o importanza per la decisione. In breve, il valore della vita qui è il valore che concede la persona a un essere vivente specifico sul quale prenderà decisioni responsabili. Questo modo di procedere esclude non-decisioni.

Ora, di fronte agli embrioni congelati, la etica della responsabilità, la etica scientifica, individua cinque opzioni e tra queste una decisione deve essere presa per assicurare la loro vita.

1) **Impiantarli in madri adottive**; stante il numero, sarebbe necessario un concorso mondiale per trovare tutte le madri adottive necessarie a permettere il loro sviluppo sino alla nascita. Al di là della impraticabilità di questa opzione, molti embrioni morirebbero in utero e tra i nati sarebbe alta la proporzione di portatori di anomalie.

2) **lasciare gli embrioni congelati** per secula seculorum. Con il passare del tempo gli embrioni si deteriorano ed è più difficile impiegarli in condizioni tali da portare alla nascita di un individuo senza rischi di anomalie. Di fatto questa de-

cisione è sinonimo di morte, seppure lenta.

3) **Scongellarli e gettarli**, accelerando così la loro morte.

4) **Impiegarli per la ricerca** sul differenziamento cellulare; anche questa opzione implica la loro morte, ma certamente ha l'attenuante di poter offrire alla umanità conoscenze altrimenti non raggiungibili.

5) **Impiegarli come cellule per terapie** cellulari ricostruttive; ciò implica la vita dell'embrione, sebbene in una forma diffusa, poiché le sue cellule sono disperse in altri individui che partecipano a quel grande processo collettivo che è la vita.

Risulta immediato, data la impraticabilità della prima opzione, che solo la quinta assicura la vita dell'embrione e quindi, al di là delle posizioni ideologiche, religiose, etiche, risulta quella più accettabile; mi pare che anche i cattolici

potrebbero trovare condivisibile questo suggerimento. Certo, andrebbe riformulato dai pensatori bioeticisti in termini più formali, ma forse, un poco per volta, si può dipanare la matassa.

Senza nulla rinnegare chi crede che siano già un essere umano o coloro i quali credono che diverrà, in opportune circostanze, un essere umano o coloro per i quali non lo è affatto, il problema va dunque posto in altro modo. Tutti dovremmo convenire sul fatto che la decisione sul loro destino deve essere ridotta al "che fare" e non posta nella prospettiva di derivare la decisione in base al "cosa sono".

**Queste centinaia di migliaia di embrioni** esistono e chiedono una fine migliore di quella che li vede restare per secula seculorum nel freddo polare (ma è praticabile? nessuno può crederlo! abbandonati da tutti, prima o poi qualcuno reclamerà i costi del loro mantenimento e verranno distrutti: questa è una realtà nota a tutti) o gettati in un lavandino: chiedono di partecipare, ora che sono stati creati, ad un processo materio-energetico che chiamiamo vita.



L'Università di Pavia

\* *Silvia Garagna, CarloAlberto Redi (Laboratorio di Biologia dello Sviluppo, Centro di Eccellenza di Biologia Applicata, Università di Pavia)*

*Maurizio Zuccotti (Dipartimento di Medicina Sperimentale, Università di Parma)*

# Il punto debole dell'Italia è il trasferimento tecnologico

*"C'è un forte divario tra risultati della ricerca e uso economico"*

di *Marina Silvestri*

**R**icercatori e professori universitari in fibrillazione in queste settimane estive per l'accesa discussione politica in atto attorno al nuovo progetto di riforma del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). "Non possiamo che apprezzare l'impegno del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) di informare dettagliatamente la comunità scientifica sulle iniziative future di riforma degli enti pubblici di ricerca. Spero, naturalmente, che la consultazione sia preventiva e che si individuino gli interlocutori più adatti per dare un contributo costruttivo al miglioramento del sistema della ricerca", ha detto in questi giorni Lucio Bianco, presidente del Cnr commentando la nota con la quale il Miur si è impegnato a comunicare ai ricercatori qualunque iniziativa di riforma degli enti. "Il Cnr - ha sottolineato Bianco - sta completando l'attuazione della legge di riforma del 1999, che ha ridotto gli Istituti da 304 a 108. Sarebbe irragionevole intervenire nuovamente senza consultare i diretti interessati, per sapere che cosa ha funzionato e che cosa no di questa riforma".

"Non va poi dimenticato - ha aggiunto Bianco - che uno dei principali problemi della ricerca scientifica italiana è rappresentato dalle scarse risorse finanziarie, che relegano l'Italia agli ultimi posti in Europa. E non si può certo pensare che a finanziare la ricerca di base siano solo ed esclusivamente i privati, visto che in tutti i paesi del mondo, Stati Uniti in primo luogo, sono i governi ad occuparsene".

Da parte nostra abbiamo intervistato sempre su questa delicata questione sulla quale gira tutto lo sviluppo (quello vero, tosto) del nostro Paese, il professor Luigi Capogrossi Colognesi, docente di Diritto Romano all'Università di Roma, e membro del Consiglio direttivo del Cnr. Ecco la sua stringata quanto approfondita lettura su ciò che sta accadendo attorno alla Ricerca Scientifica italiana.

## **D. I ricercatori italiani si sentono penalizzati, mancano i fondi, si parla di un progetto di "smembramento" del Cnr.**

R. Non ritengo che le notizie dei giornali corrispondano tutte a verità: io credo che non sia nelle intenzioni del ministro l'idea di sostituire i finanziamenti pubblici alla ricerca con quelli che dovrebbero provenire dai privati. Del resto mi sembra vi sia stato un pubblico impegno del ministro Moratti ad aumentare il finanziamento alla ricerca, non nell'attuale finanziaria e nemmeno nelle prossime, date le grosse difficoltà che ci sono, ma in questa legislatura.

Piuttosto che inseguire allarmi che mi sembrano, se non falsi, esagerati, come amministratore del Cnr mi preoccupa della realtà attuale: quest'anno non riusciremo ad approvare un bilancio preventivo del nostro Ente perché mancano le risorse sufficienti. I nostri Istituti già recuperano dal mercato - settore privato, pubblico e internazionale - circa il 30% delle risorse necessarie alla loro esistenza, è difficile spingerli ancor più in questa direzione senza trasformare la natura stessa del Cnr non in un ente che progetta ricerca e innovazione, ma in una compagnia che rimedia soldi dal mercato senza una strategia e rinunciando alla sua funzione istituzionale. Non possiamo aspettare, per nuove risorse un ennesimo progetto di riforma del Cnr.

## **D. In ogni caso un progetto c'è, e le indiscrezioni sui contenuti preoccupano non poco la comunità scientifica.**

R. Il ministro si è impegnato a comunicare alla comunità scientifica il progetto di riforma del Consiglio Nazionale delle Ricerche, confermando indirettamente l'esistenza di questo progetto. Quando sarà reso noto, se ne discuterà.

## **D. Su quali linee potrebbe essere strutturato?**

R. Si parla di una struttura dipartimentale. Ora, questo potrebbe essere un ulteriore processo di razionalizzazione nella direzione già assunta dal Cnr sulla base degli orientamenti della riforma del '99, tuttora in corso, ma potrebbe anche presentare delle diversità più radicali.

## **D. Quali?**

R. O il progetto mira a riaccorpere i soggetti di ricerca, cioè gli istituti, all'interno di aree scientifiche omogenee, e allora questo è un lavoro che il Cnr comunque dovrebbe fare, perché è necessario avere un quadro di riferimento e una consulenza area per area, o alternativamente, si potranno fare delle strutture autonome per ciascuna area disciplinare. I dipartimenti di cui si parla sembrerebbero essere delle strutture autonome ciascuna con un vertice di nomina politica.

## **D. È questa dunque una delle ragioni del dissenso?**

R. Gli attuali direttori di Istituto sono scelti per le loro competenze scientifiche e hanno funzioni di gestione ed organizzazione, ma le loro strutture operano all'interno di un sistema comune - il Cnr appunto - governato da organi parzialmente di nomina politica: ed è evidente che così debba essere perché essi svolgono un ruolo nella politica della ricerca. Se ciascuna struttura dipartimentale fosse governata

*(Continua a pagina 5)*

in modo sostanzialmente autonomo da un organo di nomina politica, il Cnr cesserebbe di essere un ente unitario.

**D. Il progetto segnerebbe un'inversione di tendenza ?**

R. Rispetto alla recente riforma del '99, sì. Si tratterebbe in tal caso di riprendere una vecchia idea che la comunità scientifica italiana dibatte da decenni. Quella di fare degli Istituti Nazionali, come l'Infm o Infm. Lo scorporo della Vulcanologia effettuato nella scorsa legislatura sembrò collocarsi in tale direzione, secondo la logica di creare strutture di ricerca unitarie per problemi e per temi. Il nuovo progetto di riforma, in tal caso, non farebbe che andare avanti in questa direzione.

**D. Questa impostazione cosa comporta ?**

R. È una scelta politica. Ad esempio, si fa un grande istituto di ricerche biomediche, un altro grande istituto di scienze umane e sociali, e così via. Il prezzo che si paga è in termini di interdisciplinarietà, perché le aree di confine finirebbero con l'essere sacrificate o forzate entro schemi incongrui. Faccio un esempio: un istituto che faccia ricerca a metà fra il biomedico e le scienze sociali, dove ricadrebbe? Se andasse nel settore biomedico resterebbero marginali rispetto alle scienze sociali, se andasse nelle scienze sociali, rimarrebbe penalizzato per quanto riguarda la parte delle competenze mediche.

**D. La ricerca interdisciplinare sarebbe sfavorita anche nei finanziamenti?**

R. Non c'è dubbio. La funzione storica del Cnr è stata proprio quella di favorire i nuovi settori di studi perché l'università, che è strutturata per aree disciplinari attraverso Facoltà e Dipartimenti, sotto questo profilo, è sempre stata meno innovatrice. Si ripresenterebbe l'eterno problema del sistema universitario italiano dove le discipline di confine stentano a fiorire proprio perché le strutture centrali sono quelle che hanno più potere accademico. È questa una delle ragioni per le quali ci sono forti perplessità su quest'ipotesi di ristrutturazione. È un'ipotesi per altro legittima: ci sono Paesi avanzati che lavorano in questo modo come l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Non è invece questo il modello del Cnr francese, e nemmeno del Max Plank tedesco.

**D. L'aspetto della riforma che ha attirato le critiche maggiori è quello dei finanziamenti?**

R. Sul finanziamento ritengo che non si possa pensare di poter ricavare dal settore privato un contributo significativo rispetto alla ricerca pubblica. Perché questo non accade in nessun Paese, nemmeno negli Stati Uniti che sono il Paese in cui le sinergie e le integrazioni fra settore privato e settore pubblico sono feconde e vitali. Anche negli Stati Uniti la parte più consistente della ricerca, e soprattutto la ricerca di base, è finanziata dallo Stato. Si pensi solo al peso delle commesse militari o al ruolo del NIH non sarebbe pensabile

il ruolo degli Stati Uniti nel campo della ricerca scientifica negli ultimi cinquant'anni. L'MIH è un ente che ha finanziamenti pubblici.

**D. La defiscalizzazione è un buon incentivo ?**

R. Certo la defiscalizzazione dei contributi alla ricerca può essere molto importante, perché un privato può preferire di dare soldi all'ente che fa ricerca sui tumori piuttosto che al fisco, se questi sono computati ai fini delle sue imposte. È un po' come l'8 per mille alla Chiesa. Però è una cosa che riguarda il ministero del Tesoro, ed è una vecchia richiesta della quale si discuteva già vent'anni fa ai tempi del ministro Ruberti. Però pensare che, in questo modo, il privato supplisca al pubblico è molto difficile.

**D. In ogni caso i privati difficilmente finanzierebbero la ricerca di base?**

R. Una critica che è stata fatta, e che io in parte condivido è che bisogna stare attenti a non spostare troppo i finanziamenti dalla ricerca di base alla ricerca industriale, perché il punto debole del sistema Italia nel confronto europeo - con gli Stati Uniti e con il Giappone non ne parliamo nemmeno - è il trasferimento tecnologico. Da noi c'è un gap molto forte fra i risultati della ricerca e l'uso economico di questi. Non siamo concorrenziali neppure con gli altri Paesi europei. Però è illusorio pensare che dando soldi all'industria per fare ricerca si risolva la cosa. Questa è stata la linea degli anni '80 e si è rivelata un linea fallimentare; è stata essenzialmente un finanziamento indiretto all'industria.

**D. Le università si stanno attrezzando per il trasferimento tecnologico?**

R. Ci sono state iniziative normative del Governo che sono positive. Una recente normativa facilita la nascita di spin-off, in sostanza sostiene i ricercatori che vogliono tentare di fare un'attività industriale. Anche noi come Cnr abbiamo varato un regolamento in applicazione a questi indirizzi, proprio per rendere possibile ai nostri ricercatori di partecipare a società per lo sfruttamento economico dei brevetti senza perdere la loro posizione di ricercatori. Importante sarà tenere ben presente che il sistema industriale italiano è un sistema forte nella piccola e media industria, che è quella meno capace di fare ricerca direttamente e spesso non è neppure pienamente in grado di raggiungere le potenziali offerte che i sistemi di ricerca potrebbero fornire.

È su questi aspetti che si deve lavorare, progettando un sistema conoscitivo, anzitutto, ed una diffusa organizzazione sul territorio per stimolare una potenziale domanda di risultati della ricerca, tenendo conto di queste caratteristiche dell'industria italiana. Siamo ai primi passi di una strada che va assolutamente percorsa. Faremo degli errori nuovi, ma l'importante è cominciare a fare qualcosa e, insieme, non ripetere gli errori già fatti e facendo invece tesoro di questi.

## Logica

Trento. 14<sup>a</sup> European Summer School in Logic, Language and Information: 5-16 agosto

## In centinaia per studiare le frontiere d'informatica e intelligenza artificiale

**S**i sono dati appuntamento a Trento in 530 tra professori, ricercatori, dottorandi e studenti da tutto il mondo. Dal 5 al 16 agosto studieranno le nuove frontiere dell'informatica e dell'intelligenza artificiale e dei possibili scenari di interazione tra uomo e macchina attraverso un linguaggio comune. Sono i parteciperanno alla 14<sup>°</sup> edizione della scuola estiva ESSLLI (European Summer School on Logic, Language and Information), organizzata, per la prima volta in Italia, dall'Università di Trento e dall'Istituto Trentino di Cultura (Centro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica) con la collaborazione dell'Opera Universitaria e il patrocinio della European Association for Logic, Language and Information.

**Nell'arco di due settimane i partecipanti** potranno ricreare nelle macchine alcune delle capacità di ragionamento, di comunicazione, e di pianificazione dell'uomo stesso, con l'aiuto di docenti ed esperti di logica, linguistica computazionale e informatica. I corsi, si svolgeranno presso la Facoltà di Economia di Trento. Saranno tenuti da professori e ricercatori provenienti dalle più importanti università e centri di ricerca europei e americani. L'obiettivo della scuola è formare personale altamente specializzato (a livello di dottorato di ricerca) nelle aree di ricerca della logica e della linguistica computazionale. Queste aree di ricerca forniscono

gli algoritmi e le metodologie di base per lo sviluppo di applicazioni di informatica avanzata: ossia le premesse per le tecnologie del futuro. **I giovani che frequenteranno i cinquanta corsi** della scuola estiva ESSLLI 2002 avranno la possibilità di avvicinarsi al mondo della ricerca in queste discipline per mettere le loro competenze al servizio di aziende specializzate in Italia e nel mondo. I settori di ricerca in cui potranno applicare le conoscenze ricevute coinvolgono aspetti che in futuro rivoluzioneranno la vita dei cittadini. Potranno occuparsi, ad esempio, dello studio di: **sistemi per la pianificazione** in ambienti dinamici come controllori di robot, o **sistemi che supportano** l'uomo in decisioni strategiche che devono essere prese nel minor tempo possibile (ad es. quale strategia utilizzare e come pianificare le azioni per affrontare un disastro ambientale come un incendio o un inondazione); **sistemi per la interpretazione** e la sintetizzazione del linguaggio naturale (interfacce vocali o basate su frasi); **sistemi per la verifica** automatica della correttezza dei programmi (gestione processi ad alto rischio di errore, come treni, aerei, transazioni finanziarie, etc...); **sistemi di knowledge management** distribuito (programmi in grado di memorizzare tante informazioni di diverso tipo, come documenti, immagini, banche dati, reports).

## Statistiche

Touring Club. Pubblicata la 7<sup>a</sup> indagine sui musei di maggior interesse turistico

## In calo i visitatori nei grandi musei italiani Nuova tendenza: alla riscoperta del "minore"

**T**ra le novità del 2001 c'è un calo di visitatori del 3,7% (11.511.174 contro gli 11.956.259 del 2000) nel campione considerato, superiore al calo del 2,1% registrato dall'insieme di tutti i musei e siti archeologici dello Stato. Un risultato riconducibile a una redistribuzione dei visitatori sul territorio piuttosto che a una tendenza assoluta alla flessione del pubblico. A sostegno di quest'interpretazione c'è il **trend positivo dell'affluenza nei musei degli ambiti regionali** e i dati sull'importanza del turismo culturale per il nostro Paese, che si aggiudica il 23% delle presenze e - con un giro d'affari di oltre 20 miliardi di Euro - il 26% del fatturato complessivo dell'industria del turismo in Italia. **La parte del leone degli ingressi** (3.333.755) viene fatta come sempre dai musei vaticani, che pure registrano un fisiologico calo del 5,5% rispetto al 2000, anno del Giubileo. Seguono la Galleria degli Uffizi con un +5,1%, (1.486.135 ingressi, in parte dovuti

al successo della mostra dedicata ai Medici) e la Galleria dell'Accademia (Firenze) che, pur con 1.172.345, visitatori registra un -5,5%. Stabili i Musei Civici del Castello di Milano e della Galleria Palatina di Firenze, nonostante il considerevole calo di pubblico (rispettivamente -27,4% e -4,2%). Interessanti i balzi in avanti in termini percentuali compiuti dal Museo Etrusco di Villa Giulia (+31,6%), dai Musei Capitolini (+23%) e dalla Galleria Doria Pamphilj (+22,2%) a Roma e dalla Galleria Nazionale di Parma (+22,3%). **L'incremento più clamoroso (+119%)** si registra però al museo archeologico di Taranto, grazie alla riapertura della sezione espositiva presso la sede provvisoria di Palazzo Pantaleo. Tendenza negativa invece (oltre che ai già citati musei civici del Castello di Milano) per il museo Egizio (-22%) e la Galleria Sabauda (-21,3%) a Torino e per la Pinacoteca Carrara di Bergamo (-66,8%), penalizzata nel 2001 dal mancato allestimento di mostre temporanee.

## Il patto di Baghdad e l'isolamento di Egitto e Lega Araba

L'idea di attivare un patto difensivo in funzione antisovietica in Medio Oriente fu del primo ministro iracheno Nuri es Said. Le espose in una lettera indirizzata al suo sovrano Faisal. Nella sua lettera sottolineava con forza che la sicurezza dell'Irak nei confronti dell'espansionismo sovietico dipendeva in buona sostanza dagli atteggiamenti politici di Turchia e Iran. Con questa lettera il primo ministro iracheno sconfessava la politica dell'Egitto il quale al contrario era fautore di una politica di equidistanza e neutralità tra i due blocchi, Usa e Urss. Tutto questo fermento diplomatico caratterizzò l'estate del 1954 per raggiungere il suo picco massimo di attività verso la fine dell'anno quando Nuri es Said prima fece tappa al Cairo per illustrare il suo piano, quindi ad Istanbul ed infine a Londra.

**Fu un viaggio molto fruttuoso** perché all'inizio di gennaio del 1955 una delegazione del governo turco al massimo livello si recò a Baghdad per firmare il trattato che doveva dare stabilità e sicurezza alla regione mediorientale. Il patto fu sottoscritto per cinque anni, rinnovabile e aperto all'ingresso anche di altri Paesi. Il trattato prevedeva anche l'attivazione di un consiglio permanente.

Il trattato fu benedetto dalla Gran Bretagna la quale in esso vedeva un dispositivo che serviva a rafforzare il fianco orientale della Nato. Londra ratificò il patto all'inizio di aprile del 1955 che sanciva ufficialmente lo stretto legame con la Nato per la presenza della Turchia e del Regno Unito. Nel contempo veniva abolito il vecchio trattato anglo iracheno del 1930 mentre nei mesi successivi si registrava l'entrata nel patto di Baghdad di Iran e Pakistan.

**Nasser dal canto suo** rifiutava di aderire al patto in quanto lo considerava, con una buona dose di ragione, che fosse ispirato dagli inglesi per isolare l'Egitto e la Lega Araba. Da qui il motivo per cui l'Egitto continuò senza sosta la sua azione diplomatica nei confronti dell'Iraq affinché rivedesse la sua posizione. Le conseguenze del patto in medio Oriente non tardarono a farsi sentire. Infatti Nasser dovette abbandonare il progetto di creare un comando unificato per il patto arabo di sicurezza collettiva riuscendo a firmare solo dei patti difensivi di durata decennale con Siria e Yemen.

In questo contesto la Giordania continuava a prendere tempo anche perché nel 1956 ci sarebbero state le elezioni. La situazione interna si reggeva su delicatissimi equilibri e bastava poco per rimettere tutto in discussione. Infatti nella lettura di tali avvenimenti non bisogna mai distogliere lo sguardo dalla sempre latente guerra contro Israele. Infatti il

patto di Baghdad in funzione sostanzialmente anti Urss passava in secondo piano rispetto alla questione palesti-

nese ed ebraica. Tant'è che, quando in dicembre la Giordania, pressata da Londra aderì al patto di Baghdad subito scoppiarono disordini con i Palestinesi i quali non perdonavano alla Turchia di aver riconosciuto lo Stato di Israele. Conseguenza: quattro ministri giordani dovettero rassegnare le dimissioni compreso il primo ministro Said al Mufti. Seguirono giorni di scontri di piazza e scioperi e alla fine di dicembre il parlamento fu sciolto mentre all'interno del paese iniziava a crescere l'influenza egiziana e dell'Unione Sovietica. Arrivarono le elezioni dell'ottobre del 1956.

**Dalle urne uscì una maggioranza** che portò subito alla firma di un accordo tra Egitto e Siria in base al quale si prevedeva la creazione di un comando militare unificato. La Giordania ormai si stava passando nel campo delle nazioni neutraliste guidate dall'Egitto di Nasser. L'ultimo atto fu l'abrogazione dell'accordo con Londra del 1946. Ma a questo punto ecco il colpo di scena che ribaltò la situazione. Sotto la personale direzione del giovane re di Giordania Hussein, furono eliminati nel marzo aprile 1957 gli elementi filo nasseriani presenti in Giordania. Un segnale inequivocabile che sanciva il ritorno della Giordania tra le potenze filo occidentali, peraltro senza dover ratificare il patto di Baghdad. Un'evoluzione molto simile a quella accaduta in Arabia Saudita all'indomani del viaggio di Ibn Saud negli Stati Uniti.

**E l'Unione Sovietica?** Naturalmente ha sempre criticato aspramente il patto di Baghdad denunciando in tutte le sedi diplomatiche il suo carattere antisovietico. In particolare, Mosca aveva il dente avvelenato verso l'Iran al quale ricordava che il patto di Baghdad era incompatibile con il trattato iraniano sovietico del 1921. Altre critiche al patto di Baghdad erano arrivate dall'India mentre al contrario veniva benedetto dagli Usa che lo consideravano altamente strategico per la tutela dei loro interessi economici nel Medio Oriente tanto che nel giugno del 1957 furono ammessi a far parte del comitato militare. *(continua nel prossimo numero)*



Una recente immagine del centro di Baghdad

Attualità

*L'iniziativa sul Risorgimento raccolta con fastidio e freddezza*

## Il Vittoriano: proposto un museo per la Patria e la Repubblica

di Maurizio Viroli \*

**“Dobbiamo preoccuparci della mancanza di consapevolezza critica tutt’oggi esistente”**



Maurizio Viroli

**B**enché sia appena alle prime formulazioni, il progetto di un museo della Patria o dell’Unità d’Italia (anche il nome è provvisorio) ha già suscitato commenti preoccupati o addirittura ostili. L’idea caldeggiata dal presidente Ciampi e raccolta dal ministro Urbani, per il suo forte significato simbolico, è tale da suscitare resistenze e dissensi, soprattutto in tempi di conflitto aspro e di diffidenza tra le forze politiche.

Eppure, proprio la diffidenza e l’asprezza del conflitto rendono più che mai necessario aprire una discussione seria sul progetto di un Museo che sia la traduzione visiva, seppure parziale, dell’idea di Patria. .

A mio parere il Museo dovrebbe avere quale tema principale il Risorgimento, ovvero rendere visibile il processo storico che ha portato alla realizzazione dell’unità della Patria e la sua emancipazione dal dominio straniero, Ricordiamoci, come scriveva Luigi Salvatorelli, che tutti coloro che hanno parlato di “Risorgimento” (Carducci, Santarosa, Gioberti, Mazzini, Garibaldi e altri ancora) ”hanno inteso per Risorgimento d’Italia un fatto, o meglio un processo, di carattere spirituale, una trasformazione intima e complessiva della vita nazionale e individuale, un’affermazione di autonomia collettiva e individuale”.

**Questo significa** che per mettere in evidenza il significato storico dell’esperienza risorgimentale, il Museo non dovrà limitarsi a narrare gli eventi, ma dovrà essere anche in grado (grazie alle nuove tecniche mediatiche) di far capire al visitatore le idee che animarono i protagonisti grandi e piccoli e mettere in risalto il contesto della vita sociale, culturale e religiosa dell’Italia del tempo. Il nostro Risorgimento è stato, nei suoi aspetti più alti, lotta per fare risorgere l’Italia come nazione libera fra libere nazioni con i suoi liberi ordinamenti e le sue forze armate.

**Fu una lotta per realizzare** una vera Patria, ovvero per la libertà politica, intesa dagli uni come libertà liberale e dagli altri come libertà repubblicana. Si tranquillizzi chi reagisce con sdegno all’idea di un Museo che esalti la nazione italiana e metta da parte le minoranze etniche, linguistiche e religiose. Un museo siffatto sarebbe, prima ancora che un’operazione culturale sbagliata un’evidente distorsione del valore fondamentale del Risorgimento, che fu un processo di unificazione nazionale senza nazionalismo in un’età in cui il linguaggio del nazionalismo era ampiamente diffuso

in Europa. Mentre non dovrebbe essere difficile realizzare all’interno del Vittoriano un Museo che metta in risalto, grazie a collegamenti virtuali con gli altri Musei del Risorgimento (non ci sarà bisogno di portare nulla a Roma come temono alcuni direttori di musei) lo specifico significato storico e ideale del nostro Risorgimento, più difficile ma non impossibile, è mettere in evidenza i nessi storici e ideali fra il risorgimento e la storia degli italiani nel suo insieme.

**Se presentassimo il Risorgimento** come un processo che affonda le sue radici in una civiltà italiana che esisteva fin dall’antichità compiremmo un’opera di cattiva filosofia della storia. Ma se sapremo mettere (sempre grazie a tecniche di realtà virtuale) dinanzi agli occhi del visitatore quei momenti della storia d’Italia che agirono quali importanti punti di riferimento ideale per chi lottò per l’unità e la libertà dell’Italia (l’eredità di Roma e la memoria delle libere repubbliche italiane, per citare esempi ovvi), il Museo potrà essere un prezioso strumento di pedagogia storica e civile.

E a tal fine è necessario che il Museo ponga sotto gli occhi di tutti anche i contrasti profondi che divisero i protagonisti del Risorgimento: si metta in bella evidenza che cosa disse, per esempio, Garibaldi di Cavour nel suo discorso al parlamento sabauda il 18 aprile 1861, quando accusò il governo piemontese di aver voluto una guerra fratricida; o ancora che cosa pensava Mazzini di Pio IX e come Pio IX considerava i patrioti. Saranno poi i visitatori a giudicare: lo scopo di una pedagogia civile non è né creare consenso né offrire una storia sulla quale tutti siano d’accordo, è stimolare la consapevolezza, offrire materiali per un maturo giudizio critico suscitare passioni generose.

**Il conflitto delle idee e delle interpretazioni** non ci deve preoccupare. Dobbiamo piuttosto preoccuparci della mancanza di consapevolezza critica, sia che questa si manifesti come superficialità sia che si esprima come ortodossia e luoghi comuni. Visto come sono andate le cose in passato chi si oppone al progetto perché detesta le mistificazioni edulcorate ed edificanti della storia patria ha molte ragioni. Non possiamo ripetere errori che hanno reso il Risorgimento meschino e addirittura ridicolo.

L’opera che mi pare più consona alla nostra storia, e utile a rafforzare una più matura coscienza civile degli italiani, è dunque un Museo della Patria che valorizzi l’attuale Museo



## Attualità

Segue da pag. 8. **Il Vittoriano: proposto un museo per la Patria e la Repubblica**

Centrale del Risorgimento, si colleghi virtualmente agli altri Musei del Risorgimento (e ad altri musei), preservi i luoghi di sacralità (il Milite Ignoto e il Sacrario delle Bandiere), renda più vivo l'intero complesso monumentale del Vittoriano. Ma tutto questo, ancorché lodevolissimo sarebbe ancora



Il presidente Ciampi sale all'Altare della Patria

un progetto incompleto.

Se il Risorgimento è stato, come ritengo, il primo e fondamentale passo per dare agli italiani una Patria, il passo successivo, altrettanto importante, è stata la nostra Repubblica. Accanto al Museo della Patria, dovrà dunque nascere un Museo della Repubblica. Solo con la Repubblica e grazie alla Costituzione Repubblicana gli italiani hanno potuto godere della pienezza dei diritti civili e politici che è condizione essenziale perché ci sia vera Patria. Con tutti i suoi difetti la Repubblica che nasce nel 1946 è la prima repubblica democratica estesa a tutto il territorio nazionale della nostra storia. Non basta questo per meritare un Museo?

Per gentile concessione dell'autore. L'articolo è apparso su "La Stampa" e su "Il Pensiero Mazziniano".

([www.domusmazziniana.it](http://www.domusmazziniana.it))

\* **Maurizio Viroli** (Forlì, 1952) è professore di Teoria Politica all'Università di Princeton. Ha insegnato e trascorso periodi di ricerca presso le Università di Cambridge, Georgetown (Washington D.C.), e presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Si è laureato in Filosofia all'Università di Bologna e ha conseguito il Dottorato in Scienze Politiche e Sociali all'Istituto Universitario Europeo di Firenze con una tesi sul pensiero politico di Rousseau poi pubblicata con il titolo *Jean Jacques Rousseau and the 'Well-Ordered Society'*, Cambridge, Cambridge University Press.

Fra i suoi lavori più recenti *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli*, Bari-Roma Laterza, 1998; *Repubblicanesimo*,

*Bari-Roma, Laterza, 1999. Dialogo intorno alla repubblica con Norberto Bobbio*, Bari-Roma, Laterza, 2001.

Collabora a "La Stampa" ed è presidente dell'Associazione Mazziniana.

## Il Vittoriano: "Unità della Patria" "Libertà dei cittadini"

Il nome deriva da Vittorio Emanuele II, il primo re d'Italia. Alla sua morte, nel 1878, fu deciso di innalzare un monumento che celebrasse il Padre della Patria e con lui l'intera stagione risorgimentale. Il Vittoriano doveva essere uno spazio aperto ai cittadini. Il complesso monumentale venne inaugurato da Vittorio Emanuele III il 4 giugno 1911. Fu il momento culminante dell'Esposizione Internazionale che celebrava i cinquanta anni dell'Italia unita.

Il tema centrale di tutto il monumento è rappresentato dalle due iscrizioni sui propilei: "PATRIAE UNITATI" "CIVIVM LIBERTATI", "All'unità della patria" "Alla libertà dei cittadini", ciascuna posta quasi a commento delle due quadrighe di Carlo Fontana e Paolo Bartolini.



Il Vittoriano

### AGORA' ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELLA FORMAZIONE - VERONA

Sono aperte le iscrizioni alla seconda edizione (ottobre prossimo)

corso a qualifica della Regione Veneto di Guida Enologica Conferenziera®  
(Dgr n.4001 dd 31.12.2001) . Il corso, unico in Italia, ha validità europea.

Durata complessiva: 300 ore complessive con frequenza fine settimana lavorativa.

Info. Tel.045/8004822 - Fax 045/597463 [info@agoraformazione.it](mailto:info@agoraformazione.it) [www.agoraformazione.it](http://www.agoraformazione.it)

del



# Alle radici dell'idea europea Mazzini aveva previsto 14 stati membri

**I**l termine Europa come lo intendiamo oggi fece la sua comparsa per la prima volta nei nomi dei periodici come “*Journal européen*” che Muhrard pubblicò a Berna nel 1817 o la “*Revue européenne*” prefiguratore del “*Correspondant*”. E' molto nota tra gli storici anche la celebre “Lettera ai redattori della *Revue européenne*” di Chateaubriand. Ed ecco ancora l’*“Européen”* di Philippe Joseph Buchez. Attraverso queste pubblicazioni ci si dedicava allo studio della “civiltà europea” come Guizot nella sua “*Histoire générale de la civilisation en Europe*” (1828), ci si occupava di “letteratura europea” e il primo scritto dell’ancora giovanissimo Giuseppe Mazzini, apparso sul “*Conciliatore*” del 1829 aveva come titolo “Di una letteratura europea”. A partire dal 1830 l’idea di un’Europa formata da un armonioso insieme di nazioni divenne più pregnante e anche più generale.

**In questo contesto** il pensatore italiano di gran lunga più attrezzato culturalmente per recepire questi messaggi e per indicare con le sue intuizioni nuovi percorsi fu Giuseppe Mazzini. Senza dubbio alcuno fu l’eroe del romanticismo nazionalista ed europeo che più di ogni altro nei suoi scritti ha usato il termine Europa. Ma vediamo da vicino questa figura di pensatore che a torto è sempre stato descritto come uno iettatore, sempre vestito di nero quando invece il suo carattere era completamente diverso. Sapeva suonare la chitarra e piaceva moltissimo alle donne.

Mazzini dopo aver aderito alla società segreta dei Carbonari, se ne distaccò e fondò Marsiglia la “*Giovine Italia*” (1831). La mèta che si proponeva era l’unificazione del paese, aspirazione di marca puramente nazionalistica e l’avvento della repubblica. Nello stesso periodo Mazzini descriveva il ruolo che l’Italia avrebbe avuto nella nuova Europa, e, facendo proprio un concetto caro a Buchez, sviluppò il tema della “missione” di ciascuna nazione in Europa. Dall’idea della missione di un popolo a quella dell’unione dei popoli europei c’era solo un passo, che Mazzini compì in seguito alle sconfitte dei suoi tentativi nella Savoia e in Italia.

**Rifugiatosi a Berna**, Mazzini con altri sedici rivoluzionari italiani tedeschi e polacchi sottoscrisse, il 15 aprile 1834, il patto della “*Giovine Europa*”, un documento in cui apparivano i cinque principi fondamentali: **libertà, uguaglianza, umanità, fraternità dei popoli e progresso continuo**. I firmatari erano convinti che ogni popolo avesse una missione particolare che concorreva necessariamente al compi-

mento della missione generale dell’umanità. Quel patto di fratellanza fu sottoscritto anche da numerose associazioni tedesche, polacche, italiane, svizzere, francesi e austriache, riunite in forma di federazione nella “*Giovine Europa*”.



In questo dipinto Mazzini viene ritratto in una scuola da lui fondata mentre insegna ai figli degli italiani rifugiati a Londra

**Mazzini però si spinse oltre**, concependo una sorta di federazione di repubbliche europee previste in numero di quattordici. Gli storici riconosceranno che si trattava del più importante piano di organizzazione futura dei rapporti internazionali, in quanto Mazzini era convinto che tra quelle repubbliche avrebbe regnato a priori uno spirito di fratellanza. In questo contesto sia Mazzini sia Bucher speravano che l’organizzazione politica a cui dovevano fare riferimento i quattordici stati membri dell’Europa fosse quella del socialismo cristiano, frutto in entrambi di ispirazione religiosa.

**Questa idea della transizione** dalla nazione all’Europa sedusse molti altri pensatori italiani come Carlo Cattaneo (che in futuro poi avrà violentissimi scontri con Mazzini) il quale nel 1848 fu il primo ad usare l’espressione “Stati Uniti d’Europa”. Più tardi nel 1867 in un articolo pubblicato sull’*“Avenir”* il grande Victor Hugo scrisse: “Nel XX secolo ci sarà una straordinaria nazione. Questa nazione sarà grande, cosa che non le impedirà di essere libera. Sarà illustre, ricca, pensante, pacifica, cordiale con il resto dell’umanità... Questa nazione avrà come capitale Parigi e non si chiamerà Francia, ma si chiamerà Europa...”.

**C’è da dire che Victor Hugo** in questa sua profezia ha fatto meglio di Nostradamus. Certo nel frattempo ci sono state due guerre mondiali con decine di milioni di morti, una guerra fredda durata quasi mezzo secolo, però l’idea dell’Europa tra alti e bassi è andata avanti tanto che da quest’anno è riuscita, per la prima volta nella sua millenaria storia, a battere un’unica moneta per 12 nazioni, l’Euro. Adesso bisogna infonderci un’anima.

GiroItalia

*Una fortezza inespugnabile sospesa tra cielo e terra*

# La rocca di San Leo

**C**aratteristico borgo medievale del Montefeltro (Pesaro) si presenta al visitatore adagiato su un enorme sperone roccioso a strapiombo sul corso superiore del Marecchia. San Leo che dista 35 km dal mare, oggi è un interessante centro artistico caratterizzato da numerose chiese romaniche e da un poderoso forte.

Al centro del paese si trova la pieve, una costruzione panoramica risalente al IX secolo rimaneggiata nell'XI. Sullo stesso piazzale ecco il duomo costruito molto probabilmente sulle rovine di un tempio romano. Il duomo è caratterizzato da un suggestivo interno romanico gotico a tre navate con abside. Per godere di una vista panoramica mozzafiato su tutto il Montefeltro e fino al mare, bisogna salire sull'alto campanile situato in posizione isolata rispetto al duomo.

**Nel punto più elevato della rupe**, a 639 metri d'altezza, sorge il forte, vero capolavoro di architettura militare, praticamente inespugnabile a quei tempi. Il suo aspetto è maestoso anche per l'imponenza dei suoi torrioni cilindrici. Macchiavelli lo definì il più bell'esemplare di fortezza militare.

Esempio paradigmatico di architettura militare del rinascimento (oggi sede di un museo e di una pinacoteca) deve il suo aspetto attuale all'intervento all'architetto Francesco di Giorgio Martin che vi lavorò dopo il 1475, su commissione di Federico da Montefeltro.

**La fortezza si articola su due livelli.** In sommità si estende la compatta struttura di un mastio dalla forma allungata che si protende verso levante con profilo acuminato, mentre più in basso si trovano due torrioni collegati da una cortina dal profilo spezzato che danno luogo a una composizione di forme articolate e complesse, spesso in contrasto fra loro.

Gli elementi a scarpa, le cornici e i modiglioni di coronamento sono elementi ricorrenti nel repertorio dell'architetto senese, che forse qui fu impegnato in una delle sue più precoci opere di fortificazione. La fama della rocca è anche dovuta alla reclusione di Giuseppe Balsamo (il conte di Cagliostro) che vi restò imprigionato per oltre quattro



Particolare del borgo di San Leo

anni, fino alla morte, avvenuta nel 1795

A meno di 2 chilometri, verso nord c'è la chiesa e il convento di S. Igne, fondati entrambi da san Francesco nel 1213.

## Cagliostro

Il conte Alessandro Cagliostro nome d'arte sicuramente più pomposo di quello originario, Giuseppe Balsamo di Palermo, finì rinchiuso in una buia cella della rocca di San Leo su ordine dei giudici papalini nel 1790. Ex frate (aveva buttato la tonaca a Caltagirone) il Balsamo—Cagliostro si distinse prima come falsario a Roma per diventare marchese a Napoli ed infine massone a Londra nel 1776. Fu a Londra che si rifecce una verginità nobiliare e dove iniziò i suoi sedicenti esperimenti come chimico, medico, mago e profeta. La sua fama però raggiunse l'apice a Parigi dove si stabilì a partire dal 1776. A Parigi inventò la massoneria di rito egiziano mentre l'affascinante moglie Lorenza Feliciani incantava con la sua personalità i nobili francesi che non si accorgevano dell'uragano rivoluzionario che di lì a pochi anni li avrebbe eliminati dalla scena storica e con loro i vecchi equilibri di potere da secoli imperanti nell'Europa continentale di quel tempo.

**La carriera di Cagliostro fu travolta** dalla colossale truffa del *collier de la Reine* in cui rimase coinvolto e che lo portò ad essere arrestato e rinchiuso alla Bastiglia. Successivamente fu assolto e scarcerato ma dovette lasciare Parigi. Cagliostro era tallonato in particolare da un giornalista inglese che andava a scovare e metteva in piazza tutte le sue storie equivocate e le sue macchinazioni. Nelle sue peregrinazioni il palermitano ad un certo punto convinse il principe vescovo di Trento a raccomandarlo per poter raggiungere Roma dove iniziò nuovamente a vivacchiare finché non fu arrestato e rinchiuso a Castel Sant'Angelo con l'accusa di aver promosso la costituzione della sua massoneria a rito egiziano durante riunioni che aveva tenuto a villa Malta. Cagliostro fu condannato a morte dal tribunale del papa, pena commutata in prigione per l'intervento della moglie presso le autorità papaline. Nel 1790 Cagliostro fu rinchiuso nella rocca di San Leo, dove morì nel 1795.

Info. Ufficio Turistico. Orario continuato: 9.00 - 19.30  
Tel. 0541.916306 - fax 0541.926973



A lato, ritratto di Cagliostro, Sopra, la rocca di San Leo

***In libreria*** mail [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)

### **Pacchetto Offerta**

Sei libri 10 per cento sconto sul totale. Validità fino al 30 giugno solo **46** euro anziché 51,64 inoltre... spedizione gratuita

- 1 - Dalla scimmia all'Universo di John Gribbin
- 2 - A caccia di geni di Edoardo Boncinelli
- 3 - L'Illuminismo islamico di Sadik J. Al Azm
- 4 - Il giro del mondo in 80 minuti di Umberto Guidoni
- 5 - Il Mare della Robotica di Gianmarco Veruggio
- 6 - Visioni della Scienza di Alan Cromer



**Scienza e batticuore. Conversazioni sull'infinitamente fantastico dove nascono le idee della scienza di Marina Silvestri**  
Saggistica Prezzo di copertina 10,33 Euro 158 pagine  
Per i lettori di Heos **7.70 Euro** + spese postali



**Manopiccola e Manogrande incontrano il sogno di Sara Fael e Rossana Celegato** Prezzo **Euro 10,00** incluse le spese di spedizione

Presentazione Corso di restauro archeologico. Univ. Fi a.a. 2000-2001. Disponibilità fino ad esaurimento